

Carlo Cataldo

Il culto
di S. Carlo Borromeo
in Alcamo

CARLO CATALDO

nato ad Alcamo nel 1933, è Ordinario di Italiano e Latino nel Liceo Classico della sua città.

A 19 anni ha pubblicato la raccolta di liriche "Nirvana azzurro".

Poeta in lingua e in dialetto, è stato insignito di Premi letterari.

Pubblica su giornali e riviste, interessandosi di storia, letteratura, arte e folklore.

Ha in preparazione una serie di studi sulle tradizioni popolari alcamesi.

Tra le sue opere pubblicate: *Guida storico-artistica dei beni culturali di Alcamo, Calatafimi, Castellammare del Golfo, Salemi e Vita*, Alcamo 1982. – *Tradizioni religiose di Alcamo*, Alcamo 1984. – *Alcamo e Garibaldi*, Saggio storiografico commemorativo nel 1° centenario della morte di Garibaldi (1882-1982), Alcamo 1984. – *Il culto di S. Carlo Borromeo in Alcamo*, Alcamo 1984.

CARLO CATALDO

*Il culto
di S. Carlo Borromeo
in Alcamo*

ED. CAMPO - ALCAMO 1984

A mio nipote e figlioccio
Carlo Cataldo
battezzato il 4 novembre 1984
nella fausta ricorrenza onomastica
di papa Karol Wojtyła
e nel 400° anniversario
del «dies natalis» dell'immortalità
di S. Carlo Borromeo

Proprietà letteraria riservata all'Autore

S. CARLO BORROMEO
E ALTRI
“PATRONI CONTRO LA PESTE”

Nella peste del 1743, i Giurati di Alcamo, con atto deliberatorio del 31 maggio di quell'anno, elessero “quattro Nobili principali Deputati della Sanità con piena potestà per la cautela e buon governo” della città. Ed espressero anche fiducia nell'intercessione “Immaculatae Semper Virginis Mariae Miraculorum huius Civitatis Patronae ac Sanctorum Rosaliae, Rocci, Sebastiani ac *Caroli Borromei* etiam, contra morbum pestiferum Patronorum” (1).

Si sa che la proclamazione di Maria SS. dei Miracoli a Patrona principale di Alcamo avvenne nell'anno stesso del ritrovamento della sua sacra immagine (1547).

L'irreperibilità di atti documentari coevi non ci consente di accertare la proclamazione degli altri Santi a “patroni contro la peste”.

Se il Senato palermitano dichiarò nel 1575 i Santi Rocco e Sebastiano “liberatori dalla peste”, è pensabile che una consimile decisione abbiano adottato i Giurati di Alcamo. Sappiamo solo che nel 1577 essi stabilirono di erigere in loro onore una chiesa nel cimitero di S. Ippolito, ov'erano stati inumati gli appestati del 1575. Da quell'anno – rilevo da ricerche di archivio – il culto dei Santi Rocco e Sebastiano si diffuse in Alcamo. Esso fu praticato nella chiesa madre e nelle seguenti altre chiese: S. Oliva, SS. Trinità, Anime Sante, Maria SS. dei Miracoli.

Reliquie e immagini di S. Rosalia si diffusero – dal 1625 in poi – in ben dieci chiese: S. Rosalia, S. Maria di Gesù, S. Pietro, SS. Paolo e Bartolomeo, S. Oliva, S. Agostino, Collegio, SS. Cosimo e Damiano, S. Francesco d'Assisi, chiesa madre.

Ma mentre sappiamo che S. Rosalia fu proclamata patrona di Alcamo nel 1743 e che S. Castrenze lo fu nel 1724, in occasione di una minaccia di peste, resta da ipotizzare la proclamazione di S. Carlo a patrono in un anno di pestilenza.

Il primo (e unico fino al 1547) patrono di Alcamo era stato il SS. Crocifisso.



S. Carlo Borromeo: tela del 1612, attribuibile a Giuseppe Carre-
ra (*Chiesa madre di Alcamo, cappella dei SS. Filippo e Giacomo*).

DON SCIPIONE MASTRANDREA E IL CULTO DI S. CARLO

Lo storico locale Ignazio De Blasi nel suo "Discorso storico dell'opulenta città di Alcamo", a proposito della cappella dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo nella chiesa madre, annota: "È, in un lato della Cappella, il ritratto in tela di S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, in onore del quale D. Scipione di Mastrandrea ottenne, per lettere dalla Gran Corte Vescovile di Mazza, date in essa sotto li undici Settembre XI Ind. 1612, di erigere l'altare del glorioso Santo in detta sua Cappella di S. Filippo e Giacomo, sendo stato il Santo canonizzato della Santa Sede Apostolica dopo la sua beata morte, a motivo che il detto D. Scipione, dimorando in Milano ed esercitandosi nei reali servigi militari in quello Stato, fu molto amato da detto Santo, da cui anche li furono inviate molte lettere onde,

dopo d'aver dotato l'altare del Santo di quindici scudi all'anno, volle innanzi a lui esser sepolto”.

Gli anni ai quali si riferisce la conoscenza fra il nobile Scipione di Mastrandrea e l'arcivescovo Carlo Borromeo sono da porsi tra il 1565 e il 1584. Morto il 3 novembre del 1584, il Borromeo venne proclamato santo il 1 novembre 1610.

A pochi mesi dalla sua canonizzazione, l'11 settembre 1612, il Mastrandrea inviò al Vescovo di Mazara una lettera in cui – comunicando di aver “fatto fare un Quatro di ditto Santo” che aveva “posto nella sua Cappella di Santo Filippo e Giacomo nella Maggior Ecclesia” – chiedeva di “poter fabricare uno altare per ditta Imagine”, sul quale “si possi tenere qualche lampa accesa innante ditta Imagine” (2).

Va rilevato che beneficiaria della citata cappella dei SS. Filippo e Giacomo fu, dal 1632 al 1650, il Rev. D. Carlo Mastrandrea (consanguineo di D. Scipione) che nel nome ricorda il gran santo.

In quella cappella è tuttora visibile una bella tela ovale di S. Carlo, in abito vescovile. Chi potè dipingerla? A mio parere, l'egregio pittore trapanese Giuseppe Carrera, a quel tempo residente in Alcamo, che nel 1612 figura qui presente in due atti notarili di compravendita. Rilevando poi la circostanza che, in un contratto stipulato in Alcamo l'8 febbraio 1610 dal Carrera, il nobile Scipione Mastrandrea figura come testimone e l'altra circostanza che il Carrera è

presente con due altre tele nella Chiesa Madre alcamese (quella dell'Ultima Cena, del 1613, e quella di S. Anna, della quale ho recentemente scoperto la paternità) la mia ipotesi può considerarsi vicina al vero (3).

C'è di più: con atto del 6 dicembre 1613 (in not. Pier Paolo Monteleone) il Carrera s'impegnò a fare un quadro di S. Carlo per l'alcamese Don Vincenzo Graffeo. Con un secondo atto del 22 marzo 1614 (in not. Lorenzo Lombardo) si obbligò a dipingere un altro quadro dello stesso Santo per la Chiesa dell'Annunziata di Castellammare del Golfo (4).

Che nel '600 si solennizzasse la festa di S. Carlo nella Chiesa Madre di Alcamo mi risulta dal "Libro 2° di Conti della Confraternita di S. Eligio", ove sono annotati gli introiti per paramenti dati in affitto da quella confraternita in solennità celebrate in varie chiese. Trovo, così, ad esempio, registrati gli incassi di "tarì 10 per la festività di S. Carlo e Santo Filippo e Giacomo 2 volte nella Chiesa Maggiore" nel 1673, e di "tarì 3 per la [sola] festività di S. Carlo" nel 1676.

Nel 1697 il vescovo Castelli – oltre al citato "quadro di S. Carlo nella cappella dei SS. Filippo e Giacomo" – ricorda, "sul 3° altare a sinistra del titolo [ossia transetto] nella Cappella della Madonna del Miele" (posta nella chiesa parrocchiale dei SS. Paolo e Bartolomeo), un dipinto con "l'immagine della Vergine col Bambino Gesù in braccio, S. Carlo e S. Rosalia".



S. Carlo Borromeo: tela di ignoto (*Chiesa madre di Alcamo, sagrestia*).

Di tale dipinto non si ha traccia. Restano tre tele di S. Carlo: in una, di ignoto autore, nella sagrestia della chiesa madre, il santo appare in ginocchio, quasi a tradurre — come scrive Mons. Vincenzo Regina — quanto egli era solito dire: “Le anime si guadagnano con le ginocchia” (5).

Delle altre due, poste nella sede della “Contabilità del Clero” attigua alla stessa chiesa, una lo raffigura in ginocchio dinanzi al Crocifisso (in basso, nell’angolo sinistro, si leggono le lettere RUS GIURLANDA, nome dello sconosciuto pittore, non si sa quando vissuto); l’altra lo mostra con S. Filippo Neri, intento a contemplare l’Immacolata, sovrastata dall’Eterno Padre, dallo Spirito Santo e da due Angeli (6).

Quest’ultima tela appare di non spregevole pennello, ove si considerino l’estrosità e l’abilità del suo autore nell’affollare il quadro e nel disporre figure dalla vivace carica ideativa.

Un’accurata indagine sull’onomastica alcamese (specialmente relativa a nobili famiglie, quali, ad esempio, quelle dei Lazio, Triolo, Colonna Romano) mi ha documentato una devozione persistente negli ultimi tre secoli verso il gran santo milanese.



S. Carlo Borromeo: tela di Rus (?) Giurlanda (Sede della "Contabilità del Clero", attigua alla chiesa madre di Alcamo).

UNA TESTIMONIANZA ORALE SUL CULTO DI S. CARLO

Alla cappella dei Mastrandrea (dov'è la tela ma non l'altare innalzato nel 1612) "fu sempre conceduta da Sua Santità la liberazione dell'anime del Purgatorio in quattro giorni d'ogni settimana dell'anno, per ogni messa che vi si celebra".

A questa pia tradizione, riferita dal De Blasi, fa riscontro un'orazioncina popolare in vernacolo alcamese, da me reperita (7).

Così, al suono delle campane di "un'ura di notti", si pregava S. Carlo Borromeo per la liberazione di un'anima del Purgatorio da avviare alla beatitudine del Paradiso:

*"Paci a li vivi e requi a li morti.
Dicu stu patrinnostu
a San Carlu Burrumè,
chi pigghia un'arma di lu priatoriu
e si la porta a la gloria
di lu Paraddisu".*

NOTE

- (1) *Regolamento della Città di Alcamo per lo mal contagioso introdotto nel Regno l'anno 1743. Sotto il governo dell'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^r D.^r D. Antonino Alfano Governadore e Proamministradore Generale di detta Città, f. 23* (ms. conservato nell'Archivio Storico della Chiesa Parrocchiale dei SS. Paolo e Bartolomeo, di Alcamo).
- (2) Il testo integrale della lettera di Scipione Mastrandrea è inserito nella risposta del vescovo mons. Marco La Cava, riportata in appendice.
- (3) In F. M. MIRABELLA, *Alcamo sacra*, Alcamo 1956, p. 20, la tela di S. Anna è detta «d'ignoto autore di scuola siciliana e dei primi anni del XVII secolo». In V. REGINA, *Il Museo alcamese d'arte sacra...*, Alcamo 1984, p. 81, è definita «del primo decennio del sec. XVII, molto interessante per la ripresa di elementi tardo-manieristici e l'impostazione ancora cinquecentesca delle figure della Vergine con il Bambino e S. Anna». In C. CATALDO, *Guida storico-artistica dei beni culturali di Alcamo...*, Alcamo 1982, p. 58, è ricordata come «tela d'ignoto del '600». Ma oggi (ottobre 1984) avendo io scoperto l'atto notarile relativo alla tela, sono lieto di pubblicarlo qui. L'accertata paternità di essa arricchisce così il patrimonio artistico alcamese di un'altra opera del celebre Carrera. Ecco il testo dell'atto:

«Die iij [4] 8^{bris} VI Ind. 1607.

Dominus Joseph Carrera, de Civitate Drepani, Alcamani repertus, mihi notario cognitus, sponte dicit et fatetur se habuisse et recepisse a Paulo Abbati coram nobis presente et stipulante uncias viginti tres ponderis generalis.

Et sunt pro manufactura unius quatri cum Jnagine Sanctae Annae, [cum] Jnagine Mariae Virginis cum Domino nostro ut dicitur in bracza, et cum Jnagine Sancti Petri et Pauli ut dicitur allato coloris dealbati et in presenti habita et in eius posse recepta a dicto Carrera pro bona.



S. Anna, la Vergine col Bambino e i SS. Pietro e Paolo: tela del 1607, di Giuseppe Carrera (*Chiesa madre di Alcamo, cappella di S. Anna*).

Promittentes etc.

Quae omnia etc.

Testes D. Virginius Valditaro et D. Petrus Fatarchia».

Questo documento, da me rinvenuto alle pagine 165-66 del bastardello 1607-08 del not. Sebastiano Cinquerughi, comprova come già al 1607 il Carrera operasse in Alcamo. Il 21 aprile successivo vi avrebbe sposato l'alcamese Sigismonda Cioffi. Presente in Alcamo fino al 1628, il Carrera morirà a Palermo il 31 luglio 1630, come mi ha comunicato – sulla base di sue accurate ricerche d'archivio – l'amico studioso P. Francesco Salvo, S. J.

La tela di S. Anna (che ora sappiamo dipinta per il nobile Paolo Abate) stette fino al 1946 nella cappella degli Abate, ossia nella prima cappella sinistra del lato occidentale della chiesa madre. Da quell'anno è collocata nella cappella sinistra vicina a quella di Maria SS. dei Miracoli.

- (4) Per questi due ultimi atti, cfr. P. M. ROCCA, *Nuovi documenti su Giuseppe Carrera, pittore siciliano del secolo XVII*, Palermo 1884, pp. 15-16.
- (5) V. REGINA, *Il Museo* cit., p. 82.
- (6) RUS è abbreviazione di ROCCUS o nome simile ovvero parte finale di [PET] RUS o di [MAU] RUS o nome simile? I. JEMMA MANGOGNA, in *Guida artistica della città di Alcamo*, Alcamo 1952, p. 26, cita «nei locali della Contabilità del Clero» un quadro di «S. Carlo, del pittore Marco Giurlanda, alto m. 1,05 e largo m. 0,93». Ma perchè Marco e non, piuttosto, Mauro?
- (7) Orazione dettatami dalla signora Benvenuta Renda in Ferro (di anni 81), che la apprese dalla nonna.

APPENDICE

I
DOCUMENTO INEDITO
SU UNA IGNORATA TELA
DI GIUSEPPE CARRERA

Al documento inedito (più indietro riportato) sulla tela di S. Anna aggiungo questo su un'altra tela — finora ignota e da ritenersi forse perduta — di Giuseppe Carrera.

Vi si rilevano due circostanze: che al 1611 “per ductionem uxoris”, ossia per avere sposato un'alcamese, il Carrera era già alcamese di adozione; e che anche in questa tela — oltre alla Madonna col Bambino — riappaiono i SS. Pietro e Paolo, verso cui gli Alcamesi ebbero una particolare devozione nei secoli scorsi, attestatami da varie fonti nelle ricerche d'archivio. Ecco il documento da me rinvenuto nel bastardello 1611-12 di not. Rocco Cioffi, ai ff. 13-14:

“Die V° Settembris X^a Ind. 1611

Ioseph Carrera Pictor Alcami cognitus coram nobis sponte se obligat Jo. Nicolao Lompastato huius terre presenti et stipulanti sibi construere et facere unum quatum in oglio magnitudinis et latitudinis in forma quatri magistri Bartholi Scarpuzza et cum figuris infrascriptis: San Cosimo et Damiano et San Pietro et Paulo, una Madonna con lo Christo in braccia supra ditti Santi con dui Angeli disopra con la Corona in mano e dui ritratti dal busto in suso, coloribus finis (...). Pro pretio et magisterio unciarum viginti ponderis generalis (...). Testes Petrus Calvaruso, Mattheus Buxiglio et Mareanus Aparo”.



S. Carlo Borromeo e S. Filippo Neri ai piedi dell'Immacolata: tela di ignoto (*Sede della "Contabilità del Clero", attigua alla chiesa madre di Alcamo*).

II
DOCUMENTO INEDITO
DEL VESCOVO LA CAVA
SULLA DEVOZIONE DI S. CARLO
IN ALCAMO

Die 3 8^{bris} XI Ind. 1612

Marcus La Cava, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Mazariensis Regiusque Consiliarius Rev.^{do} Vicario Terrae Alcami Nobis in Christo delecto salutem dicit. Simo stati supplicati et per Noi provisto del tenor seguente, videlicet.

Ill.^{mo} et R.^{mo} Monsig.^r

D. Scipione Mastri Andrea della Terra di Alcamo dice a V.S. Ill.^{ma} et R.^{ma} che si ritrova in grandissima devozione dello gloriosissimo S.^{to} Carlo Borromeo et per tal devozione have fatto fare un Quatro di d.^o Santo et l'à posto nella sua Cappella di S.^{to} Filippo, e Giacomo nella Maggior Ecclesia, et per più commodità di festigiare, et solennizar d.^o Sancto l'Exp.^{te} supplica V.S. Ill.^{ma} et R.^{ma} resti servita concedere di poter fabricare un altare per d.^a Imagine, et di dieci Messi che si celebrano nello altare di d.^a Cappella di S.^{to} Filippo, e Giacomo ogni settimana se ne possi celebrare dui all'altare di d.^o Sancto Carlo, quali si applicano conforme all'Intenzione dello Testatore, et di più supplica V.S. Ill.^{ma} et R.^{ma} resti servita dar licentia che vicino d.^o Altare di S.^{to} Carlo si possi mettere una Cassetta con sua serratura per le lemosine indifferenti che sono offerti a d.^o Santo, et che la chiave di d.^a Cassetta la tenghi l'Arcipreti

di d.^a Magior Ecclesia, et che di d.^e elemosine si possa tener qualche lampa accesa innante d.^a Imagine, et altri cosi necessarii a d.^o Altari, che il tutto riceverà per gratia et favor grand.^{mo} in honor di d.^o Santo, et ita supplicat ut Altissimus.

Mazariae die XI^o 7^{mbris} XI Ind.^{nis} 1612.

Fuit provisum et mandatum per Ill.^{l^l} et Rev.^{l^l} D.^{l^l} Episcopum Maz.^{em} quod fiant literae opportune, per observatione della quale preinserta provista per tenor delle presenti vi dicimo, committimo et ordinamo che avendoci Noi concesso per altri nostri letteri licentia di poter fabricare il d.^o Altare cum d.^a Imagine dello glorioso Santo Carlo Borromeo di novo quello ci confermamo, et per la presenti damo licentia che possi l'exp.^{te} fabricar d.^o Altare, necnon ci concedimo che vicino d.^o Altare si possa mettere una Caxetta per le lemosine indifferenti che sono offerte al d.^o Santo, della qual Caxetta abbia da tener la Chiave il Rev.^{do} Arciprete di questa Terra, quali Caxetta non si possa aprire senza nostra expressa licentia, et cosi exequireti, et fareti exequire et observare per quanto la grazia nostra tenete chara.

Datum Mazariae die XI^o 7^{mbris} Ind. 1612.

Et anco si li deci messi sono lassati dal testatore, ci concedimo che di quelli si ni dicano due nello Altare di Santo Carlo applicandosi conforme alla Intentione del Testatore.

Marcus Episcopus Mazariensis.

Franciscus Morsellj M.^r Not.^{us}

Presentes exequantur et registrentur.

D. Franciscus Comes Vic.^{us} For.^{us}

Alcami die 3 Octobris XI Ind. 1612.

*Ex Registris Curiae Foraneae huius Civ.^{tas}
Alcami extracta est presens copia. Coll.^e Salva.*

*Sac.^r D. Franc.^{us} Xaverius Adragna M.^r Not.^{us}
(Dal Volume V^o di Scritture della Maggiore
Chiesa dall'anno 1534 sino al 1779, foglio 32.
Volume segnato col N. 3 e conservato nel-
l'Archivio Storico della Chiesa Madre di Al-
camo).*

Finito di stampare
nel Novembre 1984
con i tipi elettronici
della Bobstgraphic-Eurocat 122
dalle Grafiche Campo
Via Allegrezza, 4
91011 ALCAMO (TP)

